

Per un'edizione critica della parte inedita (F-Z) del *Vocabolario del dialetto napoletano* (1891) di Emmanuele Rocco

Uno dei filoni più promettenti della lessicografia italiana degli ultimi anni è costituito dallo studio storico del lessico dialettale e dai progetti di dizionari storici dei maggiori dialetti italiani. Nel lotto ristretto delle aree italiane che possono vantare una cospicua e varia tradizione letteraria in dialetto vi è Napoli, dove è attualmente in cantiere, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università 'Federico II', sotto la direzione di Nicola De Blasi, il *Dizionario etimologico storico napoletano*, un'opera fondata su un ampio corpus di testi (letterari e non letterari) dal XIV secolo ad oggi (cf. De Blasi-Montuori 2008, 2010, 2012)¹.

Va detto che già alcuni dei dizionari napoletani del passato lasciano intravedere un taglio diacronico e letterario (cf. De Blasi 2006), tuttavia il repertorio lessicale che essi registrano è generalmente limitato ai secoli XVII e XVIII, come nel caso del vocabolario degli Accademici Filopatrìdi, ricavato in gran parte da materiali manoscritti di Ferdinando Galiani (1789), che rappresenta un primo esempio di dizionario dialettale basato sull'uso degli autori. In questo lavoro compaiono infatti citazioni tratte da un canone di opere sei-settecentesche in napoletano che servono ad attestare l'uso e il significato delle voci (e si tenga conto che fino ad allora una simile impostazione si ritrova solo nei dizionari generali dell'italiano come il vocabolario della Crusca).

Nell'Ottocento, anche De Ritis (1845-51) e D'Ambra (1873) introdussero nei lemmi esempi ricavati da fonti scritte, ma allargando il canone di Galiani specialmente agli autori teatrali del Settecento, anche se, in realtà, sia De Ritis che D'Ambra spogliarono in maniera molto selettiva le opere che appaiono nei rispettivi indici dei citati. Inoltre, va notato che il lavoro di De Ritis – che è una sorta di dizionario enciclopedico dedicato a Napoli e al suo lessico, esteso a comprendere anche il nome degli edifici notevoli, dei luoghi, dei cittadini illustri – rimase interrotto al lemma *magnare* e che in quello di D'Ambra – che è sostanzialmente un dizionario bilingue realizzato per un fine pratico e didattico: mostrare il corrispettivo italiano (toscano) di una parola dialettale (napoletana) – la documentazione che accompagna i lemmi è piuttosto scarsa.

Molto più ricco di voci (non solo letterarie, ma anche dell'uso), di modi di dire,

¹ Anche la grammatica del napoletano è stata oggetto di recente di uno studio storico ampio e approfondito (cf. Ledgeway 2009).

di proverbi e di esempi si presenta invece il *Vocabolario del dialetto napoletano* di Emmanuele Rocco², che costituisce un primo vero tentativo di realizzare un dizionario storico del napoletano.

Questo lavoro fu pubblicato per la prima volta nel 1882, ma restò interrotto alla voce *cantalesio* (presumibilmente per la cessazione dell'attività dell'editore Ciao). Nella prefazione, l'autore dichiara di aver posto «per fondamento dell'opera» Galiani, De Ritis, D'Ambra, e tutti quei testi «in cui si è cercato di illustrare il patrio dialetto» (come le *Annotazioni alla Vajasseide* [1628] di Bartolommeo Zito detto il Tardacino), inclusi «gli altri lavori lessigrafici».

In effetti, nel compilare il suo vocabolario, Rocco fece tesoro di tutto ciò che gli offriva allora la lessicografia napoletana: dallo *Spicilegium* dello Scoppa (1511)³ ai dizionari settoriali e specialistici di Costa (1846) e Gusumpaur (1874). Ma, in realtà, 'rispogliò' – e in maniera molto più esaustiva rispetto ai suoi predecessori – i classici della letteratura napoletana dei secoli XVII e XVIII (Basile, Cortese, Fasano, D'Antonio, ecc.), gli autori dell'Ottocento (come Genoino e Quattromani), i commediografi e i librettisti dell'opera buffa (Cerlone, Lorenzi, Trincherà e tanti altri), le *Quatriglie* delle Arti (canti carnascialeschi), le canzoni popolari; e qualcosa ricavò anche da documenti cinquecenteschi come le cronache o i bandi e le prammatiche del Regno. Inoltre, cercò di documentare anche il dialetto 'dell'uso', raccogliendo «dalla viva voce della plebe» il lessico domestico e quello dei mestieri, oltre a svariate espressioni proverbiali, comprese le 'grida' dei venditori ambulanti.

* * *

Nel 1891 uscì una nuova edizione del vocabolario di Rocco che presenta numerose integrazioni anche alla parte stampata nel 1882. Tuttavia, anche questa seconda edizione è incompleta: si ferma infatti al lemma *feletto*, perché dopo la morte dell'autore (avvenuta nel 1892) l'editore Chiurazzi non ne volle proseguire la pubblicazione.

Nell'Archivio storico dell'Accademia della Crusca è però conservato il manoscritto (che fu ceduto dagli eredi di Rocco all'Accademia nel 1941) che contiene la parte inedita, F-Z (e parte delle lettere D, E, F, già pubblicate), del dizionario di Rocco (mancano solo alcuni lemmi della lettera F, da *feletto* a *figliata*, che forse si

² Rocco fu una figura di spicco della cultura linguistica e letteraria napoletana del medio e secondo Ottocento (cf. Verdinois 1881, 31-36; Rocco 1921, 153-160; Zanfino Leccisi 1987). Sull'attività di vocabolarista di Rocco, si veda Vinciguerra (2012-13, 2013).

³ Lo *Spicilegium*, che nel corso del XVI secolo contò numerose ristampe, è un vocabolario latino-volgare, in cui, però, le voci e le espressioni proverbiali latine sono glossate non solo e non sempre in toscano, ma anche in napoletano: *glomus* "gliomaro, gomitolò", *glos* "cainata, cognata", *semper seni iuvenulam subiice* "a gatto vecchio sorce tenerello" (cf. Scoppa 1558, 327, 907).

trovavano in un fascicolo consegnato da Rocco alla tipografia ma che non fu mai stampato e né fu riconsegnato agli eredi dopo la morte dell'autore)⁴.

Di tale ms. sto attualmente allestendo un'edizione critica condotta con criteri filologici che intendono preservare non solo il dettato ma anche l'impianto pensato da Rocco, a cominciare dalle scelte tipografiche quali risultano dalla parte già edita. Questo progetto, però, non vuol essere una 'semplice' operazione di archeologia lessicografica, dal momento che ha l'obiettivo di restituire il vocabolario di Rocco fornito, oltre che dei necessari apparati filologici, anche di tutta una serie di integrazioni, a cominciare dalla tavola delle abbreviature (v. § 1.), che manca, e di note di commento a singoli lemmi che possano aggiornare o, all'occorrenza, correggere alcuni dei dati di Rocco (v. § 2.).

1. La tavola delle abbreviature

Il vocabolario di Rocco è ricco di sigle, ma è privo dei corrispettivi rimandi, dato che, tranne lo scarso elenco bibliografico che si trova sulla copertina del volume pubblicato, manca della bibliografia e dell'introduzione che certamente sarebbero state redatte alla fine del lavoro. Ma l'elenco degli autori e delle opere citate è uno strumento essenziale in un dizionario storico, in primo luogo per poter verificare o datare le forme e le accezioni documentate attraverso le fonti scritte.

Molte delle sigle utilizzate da Rocco (che solo in parte corrispondono a quelle già adottate da Galiani, De Ritis e D'Ambra) sono state sciolte da Schweickard (2009). Tuttavia, in quest'articolo permangono alcune sigle «non sciolte» e, inoltre, nella parte inedita del vocabolario di Rocco compaiono nuove abbreviazioni.

Ad oggi sono riuscito a dare un nome o un titolo alla maggior parte delle sigle usate da Rocco (anche se qualcuna resta ancora 'misteriosa'): per questo tipo di lavoro mi sono servito tanto di strumenti tradizionali (quali i repertori bio-bibliografici generali italiani o degli scrittori napoletani, i cataloghi dei libretti d'opera, i lavori generali o più specifici sulla letteratura e sul teatro napoletani), quanto delle risorse elettroniche (come il motore di ricerca *Google Libri*).

Qualche esempio:

A. L. T. = Andrea Leone Tottola (Napoli, seconda metà sec. XVIII – Napoli, 15 settembre 1831), *Adel. mar.* = *Adelaide maritata* (1809), *Amal.* = *Amalia di Reaumur* (1828), *Chiar.* = *Chiara di Rosembergh* (1820), *Diav. cond.* = *Il diavolo condannato nel mondo a prender moglie* (1827), *Langr.* = *Il Langravio di Turingia* (1826), *Sol. pos.* = *Il solitario di Posilipo* (1816), *Test. mar.* = *La testa meravigliosa* (1821).

⁴ Si tratta di 1.365 cc. (31 x 21 cm. circa), scritte in colonna sul margine sinistro, sia sul recto che sul verso, raccolte in fascicoli, più alcune cc. sciolte, e ordinate secondo la successione alfabetica dei lemmi (solo le prime 100 cc. sono numerate: quelle che contengono una parte delle lettere D, E, F, già pubblicate). Molte cc. presentano aggiunte e correzioni sul margine destro che non sempre sono collegate ai lemmi per mezzo di segni di richiamo.

Cam. = Filippo Cammarano (Palermo, 1764 – Napoli, 1842), *Inc. inasp.* = *L'incontro inaspettato* (1800), *Vill. in ang.* = *Il villano in angustie* (1801).

Cest. Mell. = Silverio Gioseffo Cestari (sec. XVIII), *A laude de lo mellone d'acqua* (1748).

Cir. March. Castr. = Giuseppe Pasquale Cirillo (Grumo Nevano, 1709 – Napoli, 1776), *La Marchesa Castracani* (1754).

D'Ar. = Marco d'Arienzo (1813 – 1877), *Pied.* = *Piedigrotta* (1853), *Proscr.* = *Il proscritto* (1841).

Gil. = Domenico Gilardoni (secc. XVIII-XIX), *Borg.* = *Il borgomastro di Saardam* (1827), *Vent.* = *Il ventaglio* (1831).

Giurd. Quattr. dec. = Giovanni Giurdignano (nato a Napoli nel 1806), *Quattro decotte pe chi tene fede* (1871).

Macch. Bazz. = Domenico Macchia (morto verso il 1766), *Bazzareota* (1764).

Perrill. Pescatr. = Marc'Antonio Perillo (sec. XVII), *La pescatrice incognita* (1630).

Vall. Mis. = Nicola Valletta (1748 – 1814), *Miserere tradotto in dialetto napoletano* (1816).

2. Le note al testo

Le note di commento a singoli lemmi si propongono, da un lato, di integrare e approfondire la documentazione fornita da Rocco (specialmente per quelle parole, accezioni e locuzioni che non trovano riscontro in altri dizionari napoletani e italiani [v. § 2.1] o che sono prive della definizione [v. § 2.2.]), dall'altro, di segnalare e correggere gli eventuali errori o le imprecisioni di Rocco (riguardo, ad esempio, alle etimologie [v. § 2.3] o alle forme e agli esempi riportati [v. § 2.4.]).

2.1. Tra i termini napoletani antichi e desueti accolti da Rocco c'è *puzaraco*: «Par che significhi Plebeo, leggendosi in un ms. di Belvito [*sic*] che serbasi in S. Martino: «La gente civile ed onorata abitava dai pendini in sopra, e dai pendini abbascio li puzarachi»⁵.

La registrazione di questa voce è di per sé notevole, perché si tratta di una parola non altrimenti attestata nei lessici napoletani, tuttavia c'è bisogno di qualche osservazione ulteriore. Innanzitutto, la citazione riportata da Rocco va corretta, dal momento che il Bolvito scrive: «et diceva m[esser] Cicco de Loffredo che Napoli honorata fenisce sopra li pendini; et che dali pendini in bascio habitano li puzarachi». E se passiamo a considerare il significato del termine, la definizione di “plebeo” sembra troppo generica.

Certo, in difetto di altre attestazioni e considerando che si tratta di documentazione indiretta (dato che il Bolvito dichiara di riportare le parole usate da Francesco [Cicco] de Loffredo [ante 1547] per descrivere l'abitato di Napoli), è difficile dire qualcosa di più preciso sul significato e sull'origine della forma napoletana *puzarachi*

⁵ Cf. il ms. *Volumen variarum rerum* (vol. II, 1567) di Giovanni Battista Bolvito (un erudito vissuto nel Cinquecento), che è attualmente conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (S. Martino 442; per il brano in questione cf. c. 72r). Questo passo del Bolvito è una nota posta a margine della sua trascrizione della relazione scritta qualche anno prima dal tabulario Pietro Antonio de Lettieri sugli antichi acquedotti di Napoli.

trascritta dal Bolvito (il cui singolare, tra l'altro, non è detto che sia la forma *puzaraco* che Rocco pone a lemma).

Può essere utile, quindi, segnalare le interpretazioni degli studiosi moderni, i quali hanno visto nella parola *puzarachi* soprattutto un nome dispregiativo che si dava agli abitanti della bassa città (i *pendini* erano infatti le discese che conducevano dalle colline al mare)⁶. Secondo De Blasi (2012, 69), essa avrebbe invece il significato più specifico di “pulitori di pozzi”⁷.

A mio avviso, però, vale la pena di confrontare il nap. *puzarachi* con alcune voci gallo- e italomozzane ‘affini’: provenzale *pozaraca*, *pozaranca* (e varianti) “fosse, mare, cloaque”, “puits à roue” (FEW IX, 630; Sindou 1996), le forme *pozzaraca*, *pozzaracch* (e varianti) “pozza, acquitrino, pantano” dei dialetti della Svizzera italiana (LSI), l'antico pavano *possarachio* “id.” (sec. XV, Paccagnella 2012), lo spoletino *puzzaracchia* “pozzanghera” e il toponimo (spoletino) *Puzzaracchi* “area dei monti Martani caratterizzata dalla presenza di grandi doline a pozzo” (Cuzzini Neri-Genzili 2008).

Si tratta evidentemente di derivati di PŪTĒUS, come pare essere anche il nap. *puzarachi*, che è forse una parola usata anticamente per indicare non delle persone, bensì gli “acquitrini sporchi e poco salubri” che si trovavano nella parte bassa della città di Napoli. Se quest'ipotesi è corretta, dovremmo allora o leggere in modo diverso le parole di Francesco de Loffredo, e cioè che «dali pendini in bascio» le persone (sottintese) abitavano negli acquitrini, nelle paludi⁸; oppure supporre che, nel napoletano antico, la parola *puzarachi*, da un iniziale significato (concreto) di “acquitrini sporchi e malsani”, se non addirittura di “fogne”, fosse poi passata ad indicare (in senso figurato) le persone dei ceti più bassi⁹.

* * *

Ho già accennato al fatto che il vocabolario di Rocco riserva un'attenzione speciale al dialetto ‘dell'uso’, tant'è vero che sono numerose le forme e le accezioni che registra senza esempi d'autore. Degno di nota è, ad esempio, quest'uso di *trovatore*: «Si dà per ischerzo questo nome ai monelli che van cercando, specialmente di notte con una lanterna pendente da uno spago, avanzi di sigari ed altro».

Conferme a quest'uso (che manca invece ai dizionari napoletani otto-novecenteschi) si trovano in alcune pubblicazioni sulla realtà sociale napoletana dell'Ottocento: de Bourcard (1853, 37-48) ci offre la prima, compiuta, descrizione del «monello trovatore» (detto anche «trova-sigari»):

⁶ Cf., ad esempio, Feniello (2010, 276), che dà a *puzarachi* il significato di ‘gli sporchi, gli zozzoni’.

⁷ Cf. anche Cosimi (2008, 40), che spiega *puzarachi* per “i manutentori dei pozzi neri”.

⁸ Sull'uso transitivo di *abitare* per “avere come propria sede, occupare”, cf. *GDLI*, s. v. *abitare*¹ (4.).

⁹ Si pensi a certi usi traslati di parole come *chiavica* e *fogna* anche in italiano.

Quando le voci ed i rumori d'una sera tumultuosa di Napoli incominciano a diminuire, e la notte, a grado a grado inoltratasi, inviluppa la città nelle sue tenebre e nei suoi silenzi, sbucano non si sa donde degli esseri misteriosi che, ad uno ad uno, col viso basso e gli occhi al suolo, come tanti congiurati da melodramma, si vanno strisciando lungo le mura delle principali vie di Napoli, facendo oscillare con getti d'ombra fantastica una piccola lanterna, che, accomodata per un cordino al loro indice, va quasi rasentando il suolo. [...] essi appartengono a quella schiera indefinita di monelli industriosi che esercitano uno de' mille piccoli, anzi minimi mestieri napolitani [...], che spesso cercano senza trovare, e che quand'anche trovano, non trovano mai sigari, sibbene qualche mozzicone più o meno invisibile, a seconda della avarizia o della lunghezza dei baffi di chi lo gittava.

È possibile che tale epiteto abbia avuto origine dal *Trovatore* di Verdi (che è del 1853), visto che, come spiega l'articolo suddetto, questi monelli si radunavano soprattutto all'uscita del teatro San Carlo, dove «la messe del piccolo *trovatore* [cors. mio] è più sicura, più abbondevole, e soprattutto più ricca, perché a qualunque punto siasi giunto del sigaro, quand'è l'ora d'entrare, lo si getta, e si entra»¹⁰.

* * *

Rocco fu per circa un decennio uno dei collaboratori più prolifici del «Giambattista Basile», la rivista di letteratura e cultura popolare che uscì dal 1883 al primo decennio del Novecento e attorno alla quale operarono i maggiori demologi napoletani dell'epoca. Tanti degli articoli da lui pubblicati in questa rivista costituiscono un ampliamento dei materiali raccolti per il vocabolario napoletano, dove è evidente l'interesse dell'autore per le tradizioni popolari e per la fraseologia derivata da certe figure appartenenti al folclore partenopeo.

Tra queste figure c'è *Tischetosche*: «Nome immaginario di santo a cui si attribuisce dal volgo l'attraversare i disegni dei poveri, dicendo che a questo fine sta in mezzo al mare con una pietra in mano. *Decette buono santo Tischetosche che lo designo de lo povero no riesce maje*».

Questo wellerismo, come anche il curioso 'agionimo', manca ai lessici napoletani, ma compare in alcune raccolte di canti popolari e di proverbi (che sono comunque successive al vocabolario di Rocco): «Santu Tischi-tosco / Sta 'mmiezo a 'nu vosco / 'Mmano tene na penna grossa e grassa / Nuie facimm 'e resigni e isso 'e scassa» (Molinari Del Chiaro 1916, 115); «Santu Tischitosco cu 'na penna 'mmano: 'o popolo fa 'e designe e isso 'e scassa; po s'affaccia 'a dint'a nu fenestiello e dice: <Facitev'ji'nculo, puverielle>» (Zazzerà 2001, 282); «a Napoli *santu Tischi-Toschi, patrone d'è pantosche* (“delle zolle”) era la rabbiosa invocazione dei contadini rivolta allo pseudosanto protettore delle zolle dure da rompere» (Beccaria 1999, 132).

Tale personaggio, che ovviamente non esiste in nessun leggendario o martirologio e il cui nome sembra il frutto di una reduplicazione con allitterazione analoga a tante

¹⁰ Il «trovatore di mozziconi» è menzionato anche dalla Serao ne *Il paese di cuccagna* (1890).

altre che si trovano in cantilene e filastrocche fanciullesche o popolari¹¹, merita senza dubbio l'attenzione dei demologi, perché lo si ritrova anche nel folklore del viterbese e del ternano. Anche in queste zone è strettamente legato al mondo agricolo ed è rappresentato fermo in mezzo al mare, con lo sguardo fisso sui contadini e sui loro raccolti e con l'indice e medio della mano destra protesi verso gli occhi, pronto ad accecarsi in caso di fortuna per i coltivatori (cf. Cimarra 2002, 2003). Dal punto di vista linguistico, resta invece da chiarire se vi sia qualche relazione tra il nome dello pseudosanto ed espressioni quali: *tiskitòsko* "pidocchio" documentata a Fabrica di Roma (provincia di Viterbo) (Monfeli 1993), *tischëtòschë* "persone provenienti dal nord Italia" a Terracina (in provincia di Latina) (Di Cara 1983), *parrari tischì toschi* "parlare in italiano in maniera affettata" in Sicilia (VS).

2.2. Rocco non rinuncia mai a registrare una parola, neanche quando non ne conosce l'esatto significato. Ecco perché in alcuni lemmi compaiono definizioni vaghe (*fresone*: «Sorta di panno, forse lo stesso che *Friso*»; *megnugno, megnuugno*: «Credo che valga Ignorante, Stolto») o il significato può addirittura mancare (e allora troviamo un punto interrogativo).

In questi casi ho provveduto a delucidare in nota il significato dubbio o mancante, come ad esempio quello del termine *gianfuttare*, che non è presente negli altri vocabolari napoletani, ma che compare nei *Viceré* (1894) di De Roberto col significato di "persona stupida, inetta; minchione, balordo" (GDLI). Si tratta di un francesismo, da *jean-foutre* "incapace; persona senza dignità" (TLF), abbastanza diffuso nei dialetti italiani (cf. Cortelazzo-Marcato 1998, s. v. *gianfòtre*).

2.3. Nel vocabolario di Rocco non mancano le etimologie, né i confronti con le lingue antiche e moderne e con altri dialetti, come si può notare alla voce *neola*: «In sic. *nerula* e *neula* vale Cialda; in sardo, prov. e catal. *neula* vale Ostia, in basso lat. *nebula*».

Può capitare, però, che le etimologie proposte da Rocco necessitino di qualche osservazione. Alla voce *grippa*, l'espressione *fare grippa* "rubare" è spiegata così: «Come in nap. si usa in questo senso anche Pescare, si ricorda che in gr. γρῖπος è una rete da pescare». Qui Rocco ha ragione a ricondurre il nap. *grippa* al gr. γρῖπος, il cui significato più antico è sì quello di "rete da pesca" (che ha continuatori nei dialetti veneti [cf. Cortelazzo 1970, 111-112]), ma la cui diffusione in Italia si deve soprattutto al significato posteriore di "battello". E il significato dell'espressione napoletana *fare grippa* "rubare" sembra legato proprio a quello del nap. *grippa* "nave di basso bordo per commercio e trasporto" (v. l'it. *grippo* nel GDLI), visto che questo tipo di imbarcazione era adoperata, oltre che per il commercio, anche per compiere azioni di pirateria.

Del tutto improbabile sembra invece quest'etimologia della voce *gattefelippo*: «Moine, Vezzi, Attucci che soglion far tra loro gli amanti. Nell'alto tedesco medio *gate vil liep* vale Compagno amato».

¹¹ Cf. il nap. *Santu Tè-Tù* «la cui onomatopea sottolinea l'altruistica distribuzione dei beni di chi gli viene assimilato» (Zazzera 2001, 177) o il sic. *Ticchi-tacchi* "uno dei nomi del diavolo" (Pitrè 1889, 64).

In realtà, già Galiani (1789) aveva ritenuto questa voce una «corruzione d'un espressione tedesca», ma l'etimologia proposta da Rocco (che è un'aggiunta seriore sul margine destro del foglio del ms.) è stata ricavata da Gioeni (1885, 133), che fu il primo a far notare la consonanza tra il siciliano *gattifilippi* e la presunta espressione tedesca.

Pare più verosimile che si tratti di un composto di *gatto* + il nome proprio *Filippo* (o *Filippa*) (cf. *LEI*, fasc. 111, coll. 92-93): la prima parte motiverebbe il significato di “moine, vezzi, attucci”, trattandosi di caratteristiche comunemente attribuite al gatto, mentre la seconda parte si potrebbe spiegare col frequente trapasso da nomi d'uomo a nomi d'animali (come nell'it. *barbagianni*).

2.4. Nella premessa alla prima edizione del vocabolario napoletano, Rocco dichiara di aver ricavato alcune voci e alcuni esempi da altri lessici. Ciò vuol dire che nel suo dizionario si possono trovare anche gli errori trasmessi da altri lessicografi.

Di solito è lo stesso Rocco a segnalare questi errori, come alla voce *gualla*: «È nel Galiani; ma è un evidente errore tipografico, perchè la sillaba *ra* staccatasi dalla *v. Guallara* è andata ad allungare la *v. Paposcia* facendone *paposciara*».

Ma non sempre è così, come mostra il caso della voce *fredone*: «Marinajo addetto alle manovre. Notargiacomo». Nella *Cronica* di Notar Giacomo è attestata infatti la forma *fedruni* e non *fredoni* (cf. Garzilli 1845, 315). Il primo a registrare la voce *fredone* fu De Ritis (1845-51), che trascrisse male la forma che aveva trovato nell'edizione della *Cronica* eseguita da Garzilli. L'errore di De Ritis è poi passato a Rocco, e anche ai lessicografi moderni come D'Ascoli (1993).

3. Conclusioni

L'approdo del mio lavoro dovrebbe quindi consistere in un'edizione filologicamente corretta e integrata del manoscritto del vocabolario napoletano di Rocco conservato dalla Crusca, pubblicata con una riedizione del raro volume a stampa. Il tutto potrà essere stampato e reso fruibile anche in una versione elettronica che consenta indagini a tutto campo tanto nel lemmario, quanto tra gli esempi citati.

L'intento è insomma quello di fornire (e restituire) agli studiosi di napoletano uno strumento ricco di materiali linguistici, specialmente per quel periodo cruciale nella storia linguistica di Napoli che va dalla fine del Viceregno ai primi decenni postunitari (mentre per la fase più antica si dispone ormai di numerose edizioni corredate da glossari molto ampi). Inoltre, questo lavoro potrà risultare utile anche alle ricerche sulla letteratura napoletana, perché metterà a disposizione degli studiosi un numero considerevole di brani tratti da testi e da edizioni che oggi o sono difficilmente reperibili o non sono recuperabili in altro modo.

Bibliografia

- Beccaria, Gian Luigi, 1999. *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti.
- Cimarra, Luigi, 2002. «San Tischitoschi, chi era costui?», *La Loggetta, notiziario di vita piansanese*, a. VII, n. 6, 24-25.
- Cimarra, Luigi, 2003. «Ancora su 'Santi-schitoschi'. Aggiunte e postille», *La Loggetta, notiziario di vita piansanese*, a. VIII, n. 2, 23-24.
- Colotti, Mariateresa, 1999-2002. *L'opera buffa napoletana*, Roma, Benincasa.
- Cortelazzo, Manlio, 1970. *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron.
- Cortelazzo, Manlio/Marcato, Carla, 1998. *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET.
- Cosimi, Enrico, 2008. «Fons Augusteus. Le mura D'Arce di Sarno ed il doppio canale di Palma Campana», *Gradus*, a. III, n. 1, 23-42.
- Costa, Oronzo Gabriele, 1846. *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi, con la sinonimia scientifica ed italiana*, Napoli, Azzolino.
- Cuzzini Neri, Giampiero/Gentili, Lamberto, 2008. *Grande vocabolario del dialetto spoletino*, Spoleto, Nuova Eliografica.
- D'Ambra, Raffaele, 1873. *Vocabolario napoletano-toscano d'arti e mestieri*, Napoli, Presso l'autore.
- D'Ascoli, Francesco, 1993. *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina.
- De Blasi, Nicola, 2006. «Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana», in: Bruni, Francesco/Marcato, Carla (ed.), *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli, Atti del Convegno di Studi* (Venezia, 9-11 dicembre 2004), Roma, Antenore, 339-355.
- De Blasi, Nicola, 2012. *Storia linguistica di Napoli*, Roma, Carocci.
- De Blasi, Nicola/Montuori, Francesco, 2008. «Per un dizionario storico del napoletano», in: Cresti, Emanuela (ed.), *Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti del IX Congresso SILFI* (Firenze, 14-17 giugno 2006), Firenze, FUP, 85-92.
- De Blasi, Nicola/Montuori, Francesco, 2010. «'Moniello', 'zaino' e le coordinate spaziali del 'Dizionario storico del napoletano'», in: Marcato, Gianna (ed.), *Tra lingua e dialetto, Atti del Convegno* (Sappada-Plodn, 25-30 giugno 2009), Padova, Unipress, 27-41.
- De Blasi, Nicola/Montuori, Francesco, 2012. «Storia di parole tra la Sicilia e Napoli», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 23, 165-184.
- de Bourcard, Francesco (ed.), 1853. *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti*, Napoli, Nobile, 1 vol.
- De Ritis, Vincenzo, 1845-51. *Vocabolario Lessigrafico e Storico*, Napoli, Stamperia Reale.
- Di Cara, Ninfa Paola, 1983. *Saggio di un vocabolario del dialetto terracinese*, Terracina, Assessorato alla cultura.
- Feniello, Amedeo, 2010. «Napoli al tempo di Renato d'Angiò», *Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo* 112, 273-295.
- Galiani, Ferdinando, 1789. *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici filopatri di*, Napoli, Porcelli.
- Garzilli, Paolo (ed.), 1845. *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, Napoli, Stamperia Reale.
- Gioeni, Giuseppe, 1885. *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, Tipografia dello Statuto.

- Greco, Franco Carmelo (ed.), 1981. *Teatro napoletano del '700. Intellettuali e città fra scrittura e pratica della scena. Studio e testi*, Napoli, Pironti.
- Gusumpaur, Federico, 1874. *Vocabolario ornitologico napoletano-italiano*, Napoli, Testa.
- Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- LSI, 2004 = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 4 vol.
- Martorana, Pietro, 1874. *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi.
- Méry, Guglielmo, 1879. *Quadro cronologico dal 1200 sino a' nostri giorni degli scrittori in dialetto napoletano*, Napoli, Livigni.
- Minieri Riccio, Camillo, 1865. *Catalogo di commedie, drammi, tragedie, rappresentazioni sacre, favole pastorali, cantate, ec., e di libri riguardanti il teatro*, Napoli, Detken.
- Molinaro Del Chiaro, Luigi, 1916. *Canti popolari raccolti in Napoli*, Napoli, Lubrano.
- Monfeli, Paolo, 1993. *Vocabolario del dialetto di Fabrica di Roma*, Roma, Abete grafica.
- Paccagnella, Ivano (ed.), 2012. *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra.
- Pitrè, Giuseppe, 1889. *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo, Clausen, 4 vol.
- Rocco, Emmanuele, 1882. *Vocabolario del dialetto napoletano*, Napoli, Ciao [pubblicato fino a *cantalesio*].
- Rocco, Emmanuele, 1891. *Vocabolario del dialetto napoletano*, Napoli, Chiurazzi [pubblicato fino a *feletto*].
- Rocco, Lorenzo, 1921. *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni: 1799-1820-1848-1860*, Napoli, Lubrano.
- Scherillo, Michele, 1914. *L'Opera buffa napoletana durante il Settecento. Storia letteraria*, Palermo, Sandron.
- Schweickard, Wolfgang, 2009. «La lessicografia napoletana del Sette-Ottocento: le sigle degli autori e delle opere», *Bollettino linguistico campano* 15/16, 143-161.
- Scoppa, Lucio Giovanni, 1558 [1511], *Spicilegium, in quo cum nomina, tum verba latina popularibus expressa, varij in utraque lingua elegantiarum modi traduntur, ex optimis authoribus desumptum*, Venetiis, Apud Petrum Bosellum.
- Sindou, Raymond, 1996. «Ancien provençal 'pozaranca' et ses variantes», *TraLiPhi* 33-34, 491-497.
- Verdinois, Federico, 1881. *Profili letterari napoletani di Picche*, Napoli, Morano.
- Vinciguerra, Antonio, 2012-13. «Polemiche linguistiche a Napoli intorno al 'Vocabolario domestico' di Basilio Puoti», *Lingua nostra* LXXIII, 65-84, LXXIV, 5-20 e 75-94.
- Vinciguerra, Antonio, 2013. «Un collaboratore esterno alla quinta Crusca. Le proposte di aggiunte e correzioni di Emmanuele Rocco al Vocabolario», in: Tomasin, Lorenzo (ed.), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana, Atti del X Convegno ASLI* (Padova e Venezia, 29 novembre – 1 dicembre 2012), Firenze, Cesati, 237-249.
- VS, 2002 = *Vocabolario siciliano*, fondato da Piccitto, Giorgio, diretto da Tropea, Giovanni, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 5 vol.
- Zanfino Leccisi, Agata, 1987. «Emmanuele Rocco», in: *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1 vol., 353-366.
- Zazzera, Sergio, 2001. *Proverbi e modi di dire napoletani*, Roma, Newton & Compton.

